

LE SALINE OTTOCENTESCHE DI CORNETO

L'approvvigionamento del sale per Roma e per il territorio dello Stato Pontificio prospiciente il litorale tirrenico era stato sempre al centro dell'attenzione delle sue autorità amministrative. Già Anco Marzio, agli inizi della vita politica della città, aveva realizzato quelle saline di Ostia che per due millenni ne furono quasi l'esclusiva fonte di rifornimento.

Collocate lungo la spiaggia tirrenica, presso la foce del Tevere, in ottima posizione per la vicinanza di Roma e del mare, il fiume rappresentava la più agevole ed economica via di comunicazione con i depositi della *salara*, che sorgeva presso il porto di Ripagrande. Il lento regredire del litorale, causato dal graduale deposito dei materiali alluvionali trasportati dal Tevere specialmente durante le sue inondazioni, le allontanò, nel trascorrere dei secoli, dalla riva del mare. Si crearono così difficoltà all'ingresso delle acque salse, mentre aumentavano, anche per l'incuria delle manutenzioni e l'irrazionale regolamentazione degli scoli provenienti dal territorio retrostante, gli inquinamenti di acque dolci. Le saline di Ostia scomparvero così del tutto verso la fine del sec. XVIII, non ostante gli ultimi tentativi, assai dispendiosi, tentati da Pio VI.

Una piccola aliquota di sale arrivava a Roma dalle saline camerali di Cervia e di Comacchio, ma il lungo percorso marittimo, le varie operazioni di carico e scarico dipendenti anche dalle difficoltà di navigabilità del Tevere, che imponevano il trasbordo a Fiumicino dal naviglio più grande su quello di minor pescaggio che potesse risalire fino a Ripagrande, influivano grandemente sul costo del prodotto. Si dovette così ricorrere sempre all'importazione delle saline di Trapani, della Sardegna e della Francia, con grave esportazione di valuta, che incideva profondamente sulla bilancia economica dell'Erario.

Il trapanese Lipari e il primo impianto delle Saline

La RCA (Reverenda Camera Apostolica) accolse quindi con particolare attenzione la richiesta presentata al Sommo Pontefice agli inizi dell'Ottocento da un trapanese residente a Civitavecchia, tal Giuseppe Lipari⁽¹⁾, di realizzare le sue spese una salina del tipo di quelle di Trapani sul litorale limitrofo a Civitavecchia. Pio VII con un chirografo datato 23

⁽¹⁾ Il Lipari, trasferitosi a Civitavecchia, non risulta per quale particolare ragione, doveva aver conservato interessi legati alle attività tipiche della sua città d'origine. Egli ottenne con chirografo pontificio del 30-7-1806 una concessione per impiantare una tonnara del tipo di quelle di Sicilia per la durata di anni 29 lungo il litorale presso Civitavecchia; con altro chirografo del 7 marzo 1817 la concessione di esclusiva per anni 18 per la salagione di alici e sarde pescate lungo il litorale tirrenico dello Stato Pontificio, con l'uso di locali camerali in Civitavecchia per la lavorazione. Per la prima era tenuto all'annuo canone di libbre due di cera bianca e libbre due di zucchero in pane e per la seconda ad altro

giugno 1802, indirizzato al suo Tesoriere mons. Alessandro Lante, gli dava incarico di trattare con il richiedente per definire un contratto di concessione ed elencava le condizioni offerte dal Lipari e da lui accettate, che vennero quindi riportate nell'istrumento rogato dal not. Nardi del 6 Luglio 1802⁽²⁾ .

Il Lipari si obbligava a costruire a sue spese una salina della superficie di circa 76.000 canne quadrate⁽³⁾ presso la spiaggia detta del Carcarello, tra la Torre di Corneto ed il fosso del Mignone, nella Tenuta della Piscina del Vescovo, ossia Abbazia di S. Giacomo, posta in territorio di Corneto - l'attuale Tarquinia - e di proprietà dell'Ospizio dei PP. Conventuali. La produzione di sale prevista avrebbe coperto il consumo di Roma e delle provincie poste sul versante tirrenico degli Appennini, calcolato a circa 18 milioni di libbre annue. La RCA ne avrebbe ritirato non meno di 6000 salme, pari a circa 11 milioni di libbre, al prezzo di sc. 2,10 a salma, con un abbuono del 10% per il calo della sua naturale essiccazione. Inoltre a partire dal 4° anno si sarebbe dovuto produrre sale più bianco da destinare alla macinazione per renderlo fino a tipo *saletta* per uso interno. L'imprenditore avrebbe quindi potuto vendere il rimanente all'estero, senza essere soggetto a dazio o tassa alcuna, previa autorizzazione del Tesoriere trattandosi di un genere di monopolio.

La concessione sarebbe durata 23 anni, di cui tre per i lavori, a partire dal 1° gennaio 1803, durante i quali il Lipari avrebbe goduto del taglio gratuito ed esente da ogni tassa, del legname di castagno necessario per i lavori, prelevandolo dalla macchia camerale chiamata Castagneto nella tenuta di Allumiere. Avrebbe inoltre usufruito dell'opera di 100 forzati, di quelli condannati a breve tempo, fornitigli dal Comandante delle Galere, ai quali avrebbe corrisposto una "discreta" mercede e sarebbero stati a suo carico anche i soprassoldi per il picchetto di guardie necessario per la loro sorveglianza, nonché per gli *agozzini*, cioè gli agenti di custodia. Se entro due anni dall'inizio dei lavori l'impianto non fosse risultato del tipo di quelle di Trapani o non avesse garantito una produzione annua di salme di 6000 di sale, il Lipari, a richiesta del Tesoriere, avrebbe dovuto prestare una garanzia corrispondente ad una scorta di sale di pari peso nel porto di Civitavecchia al prezzo di sc.2 a salma, oltre a quella di salme 1200 di saletta al valore di sc. 4,50 per ciascuna, pena la retrocessione e nullità del contratto.

canone di annue libbre tre di cera lavorata, da pagarsi ambedue alla Camera dei Tributi alla vigilia della festività dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

⁽²⁾ Tutte le documentazioni, per le quali non è riportato in nota il particolare riferimento bibliografico, sono desunte dall'ARCHIVIO DI STATO (Arch. Computisteria (Tesoreria) Div. III, buste da n. 5 a n. 120; Arch. Notai RCA, Chirografi Pontifici).

⁽³⁾ La canna romana corrispondeva a ml. 2,234218; la canna quadrata a mq. 4,991694; la canna cubica a mc. 11,152534357; il palmo a ml. 0,249; il rubbio a ett. 1,848438; la libbra romana a gr. 339,07185; la salma (pari a libbre 1850) a kg. 627,28 circa (*Tavole di ragguaglio fra le misure e pesi dello Stato Pontificio alle misure e pesi del sistema metrico*, Roma 1857, Tip. RCA).

A fine della concessione l'impianto sarebbe passato in proprietà della RCA, la quale avrebbe pagato all'imprenditore tutte le attrezzature, costruzioni ed ogni altro lavoro, escluso il legname, in base ad una stima redatta da due periti, scelti uno per parte ed in caso di loro disaccordo da un terzo nominato dal Tesoriere. Durante tutto il periodo di concessione gli imprenditori avrebbero pagato un canone annuo stabilito dal Tesoriere d'accordo con i PP. Conventuali per 10 rubbia di terreno, che questi avrebbero ceduto in enfiteusi perpetua alla RCA.

La scelta della località fu determinata, oltre che dalla natura del terreno e dalla sua superficie pianeggiante, anche dalla vicinanza del Porto Clementino, a suo tempo ristrutturato da Clemente XII (Corsini 1730-1740) per la spedizione delle granaglie. Le attrezzature ivi esistenti facilitavano infatti l'imbarco del prodotto, il suo ricovero, l'alloggio dei forzati e della piccola guarnigione necessaria per la sorveglianza loro e della merce immagazzinata, sia ai fini del controllo contrattuale e sia per essere questo un genere di monopolio.

I lavori, subito iniziati, dovettero però ben presto essere sospesi. La Comunità di Corneto infatti, preoccupata che l'insediamento di un impianto del genere potesse nuocere alla salubrità dell'aria, chiese insistentemente al pontefice di impedire la prosecuzione dell'opera. Pio VII ordinò la sospensione dei lavori, delegando il Tribunale della Consulta di esaminare la questione e di esperire tutte quelle indagini atte a constatare la fondatezza della vertenza. Ne sorse così un giudizio. Per incarico del Tesoriere fu redatta una relazione del Prof. Domenico Morichini, docente di Chimica alla Sapienza ed Ispettore dei Lavori chimici della RCA⁽⁴⁾. Questi, basandosi anche sugli studi del Riccy sulle saline e su proprie argomentazioni, fece presente che nessun danno poteva provenire al territorio cornetano. Infatti, ad Ostia, Paestum ed alla stessa Cervia si era verificata insalubrità nell'aria per l'immissione in stagni di acqua dolce, ricchi di piante palustri, di acque salse, che impedivano la vegetazione, facendo marcire la flora esistente e creando quindi miasmi. Nel caso invece di saline appositamente realizzate, l'acqua totalmente salata non permetteva la formazione di alcuna forma di vegetazione e quindi di esalazioni nocive. Le operazioni preliminari di regolamentazione delle acque dolci e di disseccamento dello stagno avrebbero apportato anzi un miglioramento alla salubrità dell'aria. Alla relazione è allegato anche un verbale di sopralluogo eseguito il 18 febbraio 1803 dal perito agronomo Domenico Sardi accompagnato dai soci del Lipari. Egli prescrive la realizzazione di un fosso, che circonda il comprensorio delle saline raccogliendo le acque dolci provenienti dai

⁽⁴⁾ G. MORICHINI, Parere sopra la questione se la formazione di una salina artificiale nella spiaggia di Corneto possa rendere insalubre l'aria di questa Città e dei dintorni, Roma MDCCCIII.

terreni posti a monte e le convogli al mare, livellando perfettamente la zona delle saline in modo da impedire ogni ristagno.

Nelle more di un giudizio, che non si presentava di rapida decisione, il Lipari, unitamente ai propri soci, si rivolse al pontefice, per essere risarcito dei danni provenienti dalla sospensione dei lavori proponendo anche la retrocessione della concessione. Firmavano, quali soci assunti, Salvatore Garzia e Francesco Ruga, che dichiaravano di dover dividere l'utile in parti eguali con il Lipari, dopo averne detratto un emolumento a favore di questi sc. 450 annui in compenso della soprintendenza e direzione dei lavori. Il Lipari firmò anche lui la supplica al pontefice, aggiungendo però "a condizione che io sia Direttore Perpetuo dell'Impresa e di più partecipi col terzo agli utili della medesima e senza alcun mio esborso".

Il pontefice trovò giuste le richieste rivoltegli dagli imprenditori e, facilmente, pensò che fosse opportuno liberarsi da ogni impegno con loro in attesa che il Tribunale emettesse una sentenza chiarificatrice. Nell'udienza del 3 novembre 1803 diede al Tesoriere un rescritto apposto di proprio pugno in margine alla petizione, formalizzato poi con istromento del 31 gennaio 1804 per atti not. Nardi. In tal modo la RCA veniva immessa nel possesso delle saline e versava agli imprenditori la somma di sc. 10.000 per le spese sostenute e liquidate in base ad una stima redatta dagli agronomi camerale Domenico Sardi ed Alessandro Ricci. La retrocessione e liquidazione sarebbero state definite ed immutabili qualunque fosse l'esito del giudizio pendente. A carico della RCA restavano gli stipendi degli impiegati della salina a partire dal 1° febbraio 1804.

Con altro istromento di pari data e stipulato con lo stesso notaio, il Tesoriere stabilì con il Lipari che, se i lavori fossero stati ripresi, egli sarebbe stato incaricato della direzione per il periodo di due anni, nel quale egli s'impegnava di ultimare l'opera, e dell'amministrazione con uno stipendio annuo di sc. 450. Per gli ulteriori 20 anni, quanti avrebbe dovuto durare l'originaria concessione, egli avrebbe percepito un terzo degli utili netti che alla RCA sarebbero pervenuti dalla gestione dell'impianto, con l'obbligo di prestarvi la sua opera ed assistenza in tutto quel periodo.

Il Tribunale Supremo della Consulta, con delibera del 12 marzo 1805, decise che le saline non avrebbero arrecato alcun pregiudizio alla salubrità dell'aria del territorio cornetano ed i lavori furono quindi ripresi sotto la direzione del Lipari, a gestione diretta della RCA. Sul posto venne collocata una lapide marmorea con un'iscrizione commemorativa ove figuravano i nomi di Pio VII, del Tesoriere mons. Alessandro Lante e

dello stesso Lipari⁽⁵⁾. L'importanza che lo stesso pontefice dovè anettere all'impresa si può desumere dal fatto che la medaglia annuale del suo anno VII di pontificato, coniata nel 1806, celebra proprio l'iniziativa delle saline di Corneto, che veniva in tal modo riconosciuta ufficialmente come l'avvenimento più significativo dell'anno. Nel dritto figura l'effigie del pontefice ed intorno l'iscrizione "PIUS VII P.M. AN. VII", mentre nel retro è rappresentata una figura muliebre con una cornucopia ed ai piedi attrezzi per la lavorazione del sale ed intorno la leggenda SALINAE TARQUIN. INSTITUTAE e nell'esergo il nome dell'incisore J. HAMERANI⁽⁶⁾.

L'appalto nel 1807 alla Società Sabatucci-Rossi Vaccari

Dopo un biennio però di gestione diretta, il Tesoriere dovette rendersi conto, nell'evidenza dei fatti, dell'impossibilità da parte camerale di portare avanti in proprio una simile attività imprenditoriale, sia pure sotto la direzione tecnica del Lipari, a cui d'altra parte la RCA era legata ormai dal contratto stipulato. Non ostante l'ingente spesa di sc. 40.000 sostenuta nel solo primo anno dall'amministrazione camerale, allo scadere del biennio solo 9 tavole salinere risultavano ultimate e si era quindi ben lontani dall'auspicato programma di completamento. I gravosi impegni dell'Erario, conseguenti anche agli avvenimenti politici internazionali, consigliarono di riaffidare ad imprenditori privati il completamento e la gestione delle saline. Venne così affissa il 12 giugno 1807 una *notificazione* in cui si invitavano gli interessati ad inviare in busta chiusa e suggellata, entro un mese dalla pubblicazione, una offerta per concorrere ai lavori di ultimazione delle saline di Corneto. Oltre ai prezzi unitari le offerte dovevano anche precisare le condizioni contrattuali proposte. Seguiva l'elenco dei lavori da eseguire e che consistevano in 36 caselle quadrate fra *calde, reddicalde e salinere* di canne 25 di lato e della profondità ragguagliata di palmi 2, nella costruzione della grande *fredda* nel luogo detto Piscina del Vescovo, lunga canne 125, larga canne 94 e profonda palmi 4,5 circa, corrispondenti in totale a canne cubiche 5.231 circa ed infine nella formazione di una *reddicalda* dalla parte di levante, lunga canne 49 e larga canne 28, profonda palmi 5, pari ad una cubatura media di canne cubiche 686.

Occorre qui fare una breve digressione. Per antica tradizione la RCA non aveva una propria organizzazione di distribuzione e vendita del sale, ma ricorreva ad appaltatori privati, che provvedevano a ritirare il prodotto dalle saline camerali di Cervia e di

⁽⁵⁾ G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, 1840-61 Venezia, vol. XVII, pag. 148, voce "Corneto".

⁽⁶⁾ F. BARTOLOTTI, *La medaglia annuale dei Romani Pontefici*, 1967 Rimini, p. 229.

Comacchio e dalla *salara* di Roma o dall'estero per distribuirli poi nelle singole province ricadenti nell'appalto. In quel momento l'appalto di privativa e spaccio del sale era detenuto dalla Ditta Formata dai soci Niccolò Sabatucci ed Eredi di Girolamo Morici, in virtù di chirografo pontificio del 27 novembre 1805, per la durata di anni 12 e scadente il 31 dicembre 1817, per il censo annuo di sc. 192.500. Il Sabatucci era quindi persona già conosciuta nell'ambito della RCA ed apprezzato per la sua sicurezza morale ed economica e per l'abilità imprenditoriale.

A seguito della *notificazione* del 12 giugno 1807, alla quale non sappiamo se vi fossero state altre offerte, Pio VII, con suo chirografo del 30 settembre 1807, dava incarico al suo Tesoriere di trattare con il Sabatucci, come singola persona e non quale socio della ditta appaltatrice del sale, per definire una nuova concessione per le saline di Corneto, secondo precise clausole che furono poi fedelmente riportate nell'istrumento rogato dal notaio Nardi il 19 novembre 1807. Il Sabatucci s'impegnava a proseguire i lavori iniziati ed a completarli entro il mese di marzo 1809 secondo il progetto del Lipari, e versava alla RCA ed a suo favore Luoghi 1500 di Monte Camerali, non vacabili, a compensa dei lavori da questa già eseguiti. Assunto in tal modo l'impianto, come se fosse stato interamente eseguito a proprie spese, avrebbe sostenuto tutti gli oneri di manutenzione, lavorazione e produzione dei sali gestendole per 18 raccolte, cioè fino a quella del 1826 compresa⁽⁷⁾.

Era espressamente detto nel chirografo che il forte utile prevedibile per l'imprenditore teneva conto della rilevante entità dei capitali anticipati per l'esecuzione dell'opera e della lentezza del loro rientro. Nel chirografo erano quindi ricordati dettagliatamente i vantaggi che lo Stato avrebbe goduto anche in avvenire dall'impianto che si veniva a realizzare, soddisfacendo al bisogno di un genere di grande necessità, rendendosi libero di ogni soggezione di rifornimento dall'estero, ritrovandosi alla fine in possesso di un impianto di sicuro reddito, rientrando delle spese fino allora sostenute dalla

⁽⁷⁾ Egli si surrogava interamente alla RCA per tutto quanto potesse competere al Lipari in base al contratto del 31 gennaio 1804. In corrispettivo egli avrebbe ritenuto tutta la produzione del periodo di concessione valutata in 185.000 salme di sale. Di queste 100.000 sarebbero state acquistate dalla ditta appaltatrice delle distribuzioni del sale, fino alla fine del proprio contratto di appalto, per essere immesse nel mercato interno pagandole al prezzo a cui avrebbe acquistato il prodotto, a sua scelta, o a Trapani o in Sardegna, maggiorato di tutte le spese di trasporto fino al porto di Civitavecchia. La residua parte di 85.000 salme il Sabatucci l'avrebbe venduta all'estero, esente da dazio, sotto il controllo del Tesoriere. Dopo la scadenza del contratto d'appalto del sale, prevista al 30 dicembre 1817 il nuovo appaltatore lo avrebbe pagato al prezzo prefissato di sc. 2,50 la salma. A fine concessione, cioè dopo la raccolta del 1826, il Sabatucci era obbligato a restituire la salina alla RCA con tutte le attrezzature e fabbriche come risultavano dalla descrizione del verbale di consegna. In quel momento in base alle scritture d'archivio, si sarebbe determinato il quantitativo totale del sale prodotto nel diciottenno di concessione. Se la produzione complessiva fosse risultata superiore alle 185.000 salme prefissate a compenso della realizzazione e gestione delle saline, il sale in eccesso sarebbe spettato gratuitamente alla RCA. Se al contrario la produzione totale fosse risultata inferiore a quel quantitativo e pertanto il Sabatucci non risultasse ancora del tutto coperto della sua esposizione, il Tesoriere, a suo arbitrio, avrebbe stabilito o di prorogare la concessione fino a raggiungere quella produzione o di procedere alla presa in possesso delle

RCA mediante la cessione gratuita in suo favore dei 1.500 Luoghi di Monte, che comportavano per tutta la durata della concessione, il risparmio annuo di sc. 1.800 d'interessi da pagarsi dall'Erario, oltre al perpetuo ammortamento di questa quota di debito pubblico.

Restavano a carico del Sabatucci, a partire dal 1° dicembre 1807, i canoni ed indennizzi dovuti ai proprietari dei terreni occupati, l'affitto delle fabbriche di Porto Clementino e degli altri locali necessari all'esercizio delle saline, le mercedi ai forzati e gli stipendi degli *agozzini* ed alle guardie. Sul posto, a cura e spese della RCA, doveva risiedere un suo incaricato, per rilevare e registrare la produzione del sale, le sue consegne e destinazione ai fini dei conteggi previsti in contratto. La ditta Sabatucci, Morici e C., appaltatrice del sale, per tutto il tempo del suo contratto, non avrebbe potuto ricusare il sale prodotto a Corneto alle condizioni suesposte essendo queste già previste nel suo strumento d'appalto stipulato per atti not. Nardi il 30 novembre 1805.

Infine era previsto il caso che, alla scadenza del contratto di appalto del sale, il nuovo appaltatore volesse assumere anche la gestione delle saline riunendo così in un'unica impresa le due distinte attività. In questo caso l'imprenditore sarebbe stato obbligato a consegnare al nuovo appaltatore del sale anche le saline, essendone indennizzato dell'importo ancora a lui dovuto per le salme di sale non ancora prodotte rispetto alle 185.000, detraendo dall'importo risultante in base alle valutazioni suesposte l'ammontare delle spese di produzione relative al quantitativo non ancora prodotto. Se il nuovo appaltatore invece non volesse assumere la gestione delle saline, sarebbe obbligato a ritirare il sale di Corneto pagandolo in ragione di sc. 2,50 la salma. Infine la RCA avrebbe dovuto costruire a sue spese tre magazzini prossimi alle saline per riporvi il sale prodotto ed il Santucci ne avrebbe avuto l'uso senza pagare alcun canone di affitto, mentre altri eventuali locali, anche per abitazioni, che l'imprenditore volesse costruire a sue spese, con preventiva licenza del Tesoriere, sarebbero conteggiati a fine concessione a stima dei periti.

Il Sabatucci aveva facoltà inoltre di costruire ulteriori *tavole saliniere* oltre quelle previste nel Piano Lipari, purché fossero tutte contenute nell'ambito del canale che circondava il comprensorio per garantirlo dalle acque dolci. Il sale in queste prodotte sarebbero state di sua spettanza salvo un ventesimo che sarebbe andato a beneficio della RCA⁸⁾.

saline e pagare il quantitativo mancante in base a baj. 80 la salma se la minor produzione incideva sulla quota vendibile all'estero o a sc. 250 se tale mancanza rientrava nella quota destinata all'uso interno.

⁸⁾ All'istrumento sono allegate copie degli atti di affitto dei locali di proprietà dell'Amministrazione dell'Annona e dati in locazione alla RCA per i servizi delle saline e da questa dati in uso al Sabatucci. Essi consistevano in due magazzini

Il Sabatucci si unì, quale socio assunto, Giuseppe Rossi Vaccari, persona onesta e facoltosa, che dovette entrare nella combinazione più che altro quale finanziatore. I nuovi assuntori delle saline affrontarono subito i lavori di completamento con energia, ma anche loro non ebbero vita facile perché varie difficoltà si frapposero dovute in particolare al momento politico.

L'occupazione francese dello Stato Pontificio, l'allontanamento da Roma del pontefice, l'estromissione della RCA dall'amministrazione pubblica ebbero sensibili riflessi ovviamente anche sull'andamento della concessione delle saline di Corneto essendo stati apportati anche profondi cambiamenti sull'ordinamento della distribuzione dei generi di monopolio.

I lavori dovettero subire un rallentamento ed in seguito una sospensione, mentre il Vaccari profondeva in essi tutte le sue disponibilità economiche, costretto quindi anche ad indebitarsi per far fronte agli impegni dell'impresa.

Alla fine del 1812 risultavano ultimate solo la metà delle caselle previste. In una relazione inviata il 28 luglio dal Tesoriere al Cardinale Segr. di Stato, in cui si accenna alle difficoltà economiche dell'impresa di Corneto nel periodo di occupazione francese, in replica ad una voce che circolava che il Governo francese avesse cercato di ostacolare la fabbricazione dei sali di Corneto, è scritto che queste saline in avvenire avrebbero potuto rappresentare all'importazione nello Stato pontificio di sale francese.

Tuttavia, prosegue la relazione, questo non rispondeva alla realtà perché risultava al contrario che il Governo francese aveva insistito presso gli imprenditori per l'osservanza del contratto, e, riconosciuta la loro impossibilità economica di completare i lavori, aveva loro offerto 400.000 franchi in contanti per la retrocessione del contratto ed il Direttore delle Saline era venuto appositamente da Parigi per visitare l'impianto, rilevare la pianta e studiare il complesso. Il Vaccari però, non accontentandosi dell'offerta ricevuta, si era recato a Parigi per tentare un miglioramento e solo a seguito di nuovi impegni ed avvenimenti da parte francese ed il ritorno del Governo pontificio il piano non era andato in effetto.

con stanza nel Palazzo per sistemarvi i forzati, con un canone annuo di sc. 25; in un magazzino terreno, coperto a volta, per uso del corpo di guardia dei soldati con annessi un piccolo sottoscala per alloggio del caporale, stanzetta al piano 2° ed altra al 3° per il Direttore delle Saline e altra al 4° per il curatolo, per il canone annuo di sc. 18. E' allegata anche una nota dei compensi, salari e mercedi da pagarsi; all'ufficiale, che sorvegliava i forzati, per compenso di foraggio per il cavallo per recarsi alle saline sc. 6,90 mensili; al caporale di fanteria soprassoldo di baj. 15 al giorno; al comune baj. 7,50; al caporale di cavalleria baj. 20; al comune baj. 10; all'agozzino dei forzati sc. 10 mensili; ai forzati baj. 7,50 a giornata di lavoro. Oltre queste spese si dovevano tenere presenti quelle inerenti a particolari voci per la manutenzione e rinnovazione dei ferri per la custodia dei forzati impiegati di questi lavori, somministrazione a questi di cappelli di paglia a baj. 15 l'uno ed un paio di scarpe per ciascun anno a sc. 1,50 il paio, forniti dall'assenteista Marconi; legna per i soldati; onorario del medico chirurgo di sc. 30 l'anno.

Pio VII, riconoscendo gli avvenimenti intervenuti, con proprio rescritto del 7 gennaio 1815, prorogò la data di ultimazione delle saline portandola a fine del 1817.

La RCA riacquista la gestione delle saline.

Il Vaccari si vide però costretto a rivolgere al pontefice una supplica, anche a nome del suo socio, per chiedere ormai la recessione della concessione. Egli scrisse che lui ed il Sabatucci avevano speso complessivamente sc. 150.000 in lavori, oltre esorbitanti interessi che avevano dovuto pagare avendo dovuto ricorrere ad esosi prestiti privati, per cui non potevano proseguire nel completamento delle saline. Proponeva quindi una definizione che avrebbe potuto essere o il rimborso previsto nell'art. 15 dell'istrumento di concessione per il caso che all'imprenditore subentrasse l'appaltatore del sale o quello del semplice rimborso delle spese ed interessi da essi sostenuti desunti dalle loro contabilità, unitamente a quell'onesto compenso che Sua Santità avesse creduto. In margine alla supplica, Pio VII annotò di suo pugno: "Genova 22 aprile 1815. A Mons. Tesoriere per conciliare cogli oratori a forma dell'art. 15 o in quella maniera che crederà conveniente alle circostanze de' medesimi e della Camera. Pius PP. VII".

A seguito del rescritto pontificio il Card. Ercolani aprì trattative con il Sabatucci e con il Vaccari, ma fece loro presente che le ristrettezze dell'Erario non permettevano di disporre di una liquidazione in denaro contante ed essi accettarono la proposta di ricevere canoni camerali che pareggiassero quanto sarebbe stato a loro accordato, sollecitando contemporaneamente il Card. Consalvi, Segr. di Stato, per una pronta definizione. Il Tesoriere fece eseguire una perizia dall'Ispettore Generale delle Saline dello Stato Pontificio, Gérard de Bayon, per valutare i lavori eseguiti ed il loro effettivo stato di avanzamento.

Secondo il de Bayon, marsigliese di nascita, l'errore progettuale del Lipari consisteva nell'aver studiato l'impianto di Corneto secondo il tipo di Trapani, forse perché, essendovi nato, era l'unico da lui conosciuto, senza tener conto della differenza di latitudine di 4° esistenti fra quella di Corneto e quella di Trapani, e quindi d'insolazione, e del diverso grado di salinità del loro mare. A parità di tipo e di superficie le saline di Corneto avrebbero senz'altro reso meno della metà di quelle di Trapani e quindi, ad impianto ultimato, non avrebbero potuto produrre più di 9 milioni di libbre di sale. Egli stimava inoltre che l'importo dei lavori eseguiti poteva aggirarsi a sc. 100.000 comprese le opere accessorie.

Le trattative della recessione erano andate per le lunghe, anche perché vi era stato un cambiamento nella carica di Tesoriere Generale della RCA ed il nuovo titolare, mons. Cesare Guerrieri, non volle assumersi la responsabilità di definire con gli imprenditori la cifra da liquidare per una pratica da lui non seguita in tutto il suo svolgimento e che richiedeva in ogni modo un sensibile esborso per le non floride casse dell'Erario. Egli chiese pertanto al pontefice di fissare lui stesso l'importo, data la divergenza delle valutazioni accertate dal de Bayon e le richieste avanzate dal Vaccari che insisteva nel voler calcolare, oltre le spese sostenute in sc. 125.000, anche gli interessi pagati sui debiti a cui aveva dovuto ricorrere per le inadempienze dell'Amministrazione dei Sali nel periodo del Governo di occupazione.

Morto nel frattempo il Sabatucci, il pontefice determinò di suo pugno in sc. 90.000 l'importo complessivo da liquidare. L'atto di recessione viene stipulato il 27 marzo 1817. La RCA pagò al Vaccari ed agli Eredi Sabatucci la somma stabilita mediante la cessione di canoni in grano ragguagliati a sc. 10 il rubbio e calcolati al saggio del 4%, in modo perciò a lei conveniente.

Le saline di Corneto ritornavano così in possesso della RCA, gravata degli oneri spettanti al Lipari in base all'istrumento del 1804. La produzione del sale era andata ovviamente aumentando gradatamente in funzione della maggior superficie realizzata delle saline. Tuttavia per quella degli ultimi anni della gestione Sabatucci e Vaccari non poteva considerarsi come un indice della loro effettiva produttività per le vicende politiche che avevano influito sull'andamento delle lavorazioni e delle raccolte. L'ultima annata, consegnata nel 1818, ma raccolta nel 1817, ascese a 5 milioni di libbre, ma le annate precedenti erano state di gran lunga inferiori, anche per le sfavorevoli stagioni piovose.

Erano trascorsi ben 16 anni dall'inizio dei lavori e si era ben lungi dal traguardo prefissato di soddisfare il consumo di Roma e delle province del bacino tirrenico. Nel frattempo si erano verificati cambiamenti nella distribuzione dei sali nell'ambito dello Stato Pontificio.

Durante l'occupazione francese quel governo aveva abrogato i contratti d'appalto dei sali ed introdotto un'organizzazione comune ai sali ed ai tabacchi, che fu poi in parte copiata dall'amministrazione pontificia dopo il ritorno del pontefice. La RCA nel 1815 assunse una società cointeressata a cui affidò la direzione amministrativa della *Regalia*, ma la mancanza di unità di direttive, le gare private dei gerenti, le singole rivendite impedirono felici risultati e la società venne ben presto sciolta.

Le differenti concessioni avevano creato situazioni diversi nelle varie parti dello Stato, specialmente al ritorno del Governo legittimo. Nel 1820 si accentrò quindi la

distribuzione in tutto lo Stato in un'unica Azienda de' Sali e Tabacchi chiamata Regalia posta sotto la presidenza del Tesoriere Generale, affidandone la direzione ad un Amministratore Generale, che aveva alle sue dirette dipendenze 3 sezioni residenti rispettivamente a Roma, ad Ancona ed a Bologna, rette da Viceamministratori, che applicavano in maniera unitaria le direttive a loro impartite, trasmettendole alle varie Soprintendenze ed essi sottoposte, e che presiedevano le varie rivendite gestite da *spacciatori*, dislocate in tutti i centri abitati. Questi percepivano un loro aggio solo sui tabacchi, mentre per il sale ricevevano un indennizzo per il solo trasporto e per lo sfrido stradale. Questa nuova organizzazione governativa comportava vantaggi rispetto ai precedenti appalti per l'uniformità di disposizioni, di rifornimenti, delle qualità dei prodotti e del loro prezzo al minuto.

Questi sostanziali cambiamenti ebbero un riflesso anche sulla liquidazione finale dei sali di Corneto di spettanza della cessata concessione del Sabatucci e Vaccari e finirono con il mettere in seria difficoltà i cessati concessionari⁹⁾

Vi è in archivio una lettera del Vaccari al Tesoriere del 7 febbraio 1821, la cui patetica chiusa vale la pena riportare per vedere a quale stato di prostrazione fosse giunta una persona che, negli atti d'archivio, 14 anni prima era considerata uomo onesto e facoltoso:

“Sono petulante ma non ne posso a meno e sapendo essere più facile a V.tra Ecc. Rev.ma leggere un foglio che poter dare lunga udienza mi prevalgo della carta. Io non ho denari da potermi industriare, ho supplicato per qualche impiego a fine di mantenere la sventurata Famiglia. Ho ravvisato buone disposizioni, ma non vedo ancora l'installazione che spero dal cuore magnanimo del mio Sovrano e Padre e di V.stra Ecc. Rev.ma suo egregio Ministro. Consoli quindi un afflitto e che se non fosse forza della Religione sarebbe disperato e con il dovuto rispetto passo a confermarmi”.

⁹⁾ Infatti l'Amministrazione dei Sali voleva pagare il prodotto delle due ultime raccolte, 1816 e 1817, al prezzo di sc. 2,50 la sama adducendo che nel contratto di concessione il sale ritirato sarebbe stato pagato al costo di quello di Trapani o Cagliari, aumentato del trasporto fino al porto di Civitavecchia, per la sola durata dell'appalto dei sali allora vigente, e l'appalto era cessato perché abrogato dal Governo d'occupazione. Il Vaccari obiettò che al momento dei loro istrumenti di concessione del 1807 si prevedeva una durata di altri 10 anni per l'appalto dei sali durante i quali lui ed il socio avrebbero usufruito del prezzo agevolato anzidetto. L'occupazione francese aveva portato contemporaneamente alla sospensione dei lavori delle saline ed all'abrogazione del contratto d'appalto dei sali. Al ritorno del Governo legittimo, avendo il pontefice non riconosciuto gli atti *turbativi* del periodo d'occupazione, l'appalto dei sali sarebbe venuto a cessare alla sua naturale scadenza, o addirittura prorogato di altri 5 anni per recuperare il periodo non goduto per l'abrogazione se non fosse subentrata l'attuazione dei nuovi riordinamenti dell'Amministrazione. Pertanto gli ex imprenditori di Corneto avevano usufruito per soli 5 anni del maggior prezzo contrattuale che legittimamente pensavano di godere per 10 anni e pertanto chiedevano che anche il prodotto delle ultime due loro raccolte fosse conteggiato al prezzo di sc. 3,60 ½ come le precedenti. L'eccezione fu accettata ed il Computista della RCA infatti ebbe disposizione di liquidare in base a tale richiesta le partite ancora pendenti con il Vaccari.

La nuova concessione al Lipari e Pianciani nel 1818

Nel frattempo il Lipari, a difesa dei suoi diritti, doveva premere perché l'impresa non venisse abbandonata. Egli pertanto si associò al Conte Vincenzo Pianciani, patrizio spoletino e romano, ed ottenne un chirografo pontificio datato 8 aprile 1818 che impartiva al Tesoriere l'ordine di affidar loro la concessione di Corneto e dettava le condizioni da inserire nell'istrumento per il completamento entro l'anno 1821 delle saline secondo il piano originario e la loro gestione per 14 raccolte di sale, cioè fino a tutto il 1831. Essi potevano completare a loro spese le tavole saliniere anche fuori dell'ambito previsto, ma sempre dentro il fosso circondario, così come era previsto nella concessione di Sabatucci e Vaccari. Il Lipari doveva rinunciare a tutti i diritti a suo favore accontentandosi solo del pagamento del sale prodotto che avrebbe condiviso con il suo socio. Essi dovevano consegnare alla RCA non più di 14 milioni di libbre annue al prezzo di sc. 2,50 per ogni migliaio. La quantità prodotta eccedente poteva, a giudizio del Tesoriere, essere acquistata dalla RCA o venduta sotto il suo controllo all'estero dagli imprenditori, esente da dazio. La consegna del prodotto sarebbe avvenuta nei magazzini esistenti sulle saline e completata entro il mese di luglio successivo con pagamento immediato presso le casse dell'Amministrazione di Roma o delle delegazioni di Civitavecchia o di Viterbo a seconda delle destinazioni del sale ritirato. Per tutte le prestazioni dei forzati, la loro sorveglianza, i canoni e gli affitti dei locali ad uso delle saline e la realizzazione dei magazzini per ricoverare il sale raccolto, si ripeteva quanto già espresso nelle precedenti concessioni. Come si vede non era previsto alcun versamento a favore della RCA a restituzione delle spese da essa già sostenute nelle saline di Corneto, come era invece nella concessione del Sabatucci e Vaccari, però era diminuita la durata della concessione, l'istrumento venne stipulato il 21 aprile 1818 per rogito del notaio Nardi e la consegna avvenne il 21 luglio successivo.

Il proseguimento dei lavori delle saline non dovette essere ben visto nell'ambito dell'Amministrazione dei Sali e Tabacchi. Questa ovviamente non si preoccupava tanto dell'inserimento di questa impresa nel quadro generale dell'economia e dello sviluppo industriale dello Stato e dei benefici prossimi o lontani che essa poteva arrecare, ma, come sempre succede nelle singole Amministrazioni pubbliche, ne vedeva solo l'immediato riscontro economico nei riflessi dei propri bilanci aziendali.

Infatti il Direttore Giacomo Longhi inviò al Cardinale Segr. di Stato un pro-memoria in cui esponeva le ragioni che consigliavano di desistere da ogni attività nelle saline di Corneto. Il Tesoriere in una sua relazione di risposta inviata al Cardinale il 28 luglio 1819

confuta singolarmente ciascuna delle ragioni addotte dal Longhi, in una visione più globale e serena.

Il Tesoriere, dopo aver premesso la cronistoria di queste saline e le ragioni che avevano indotto Pio VII ad accettare la domanda del Lipari per la sua originaria concessione, e ricordato i recenti avvenimenti politici che avevano messo in pericolo il rifornimento del sale dall'estero, sottolineava l'opportunità d'incoraggiare un'impresa, che promuoveva una industria che avrebbe potuto valorizzare l'economia aziendale, e per la quale nel passato erano state profuse ingenti somme dalle amministrazioni camerali precedenti e che ormai poteva trovare un compimento senza ulteriori interventi da parte dello Stato. In fine ricordava gli impegni assunti con il Lipari nel 1804 ed a cui non si poteva non far fronte. Circa l'obbligo poi dell'Amministrazione dei Sali di ritirare il prodotto di Corneto, questo era già insito nei contratti d'appalto fatti a suo tempo con gli appaltatori e che sarebbero venuti a scadere del tutto nel 1823. In riferimento alla riversa che il sale prodotto era troppo scuro e forte rispetto a quello importato dalla Francia, il Tesoriere faceva presente che il colore sarebbe andato migliorando con l'uso delle tavole saliniere in quanto il loro fondo si sarebbe sempre più impregnato di depositi salini ed il prodotto perciò sarebbe risultato più puro e quindi più candido. D'altra parte la popolazione romana fin dall'antichità era abituata al sale di Ostia, che era più scuro di quello di Corneto e quindi questo aspetto non doveva preoccupare. Circa il grado di salinità effettivamente era più forte di quello francese, ma meno elevato rispetto a quello di Trapani e della Sardegna. In definitiva, nell'uso giornaliero, il consumatore avrebbe imparato a regolare la quantità necessaria per il condimento. Inoltre continuava la vendita della saletta francese, che si vendeva ad un prezzo maggiore per il consumo di migliore esigenza. Ne avrebbero ricavato beneficio invece le industrie che salavano formaggi e carni porcine. Circa poi l'onerosità della nuova concessione, questa era giustificata dagli impegni assunti dagli imprenditori, dall'ammortamento delle spese da questi affrontate e dal beneficio che l'Erario ne avrebbe ricavato a fine concessione. Il Tesoriere su questo punto insisteva sia sull'accordo relativo ai diritti vantanti dal Lipari e sia di avere eliminato quel diritto dei 19/20 previsto nella precedente concessione a favore degli imprenditori sul prodotto delle tavole costruite oltre quelle previste nel progetto originario. Questa clausola avrebbe potuto dare adito a frodi non potendosi facilmente precisare le tavole di provenienza del sale ricavato e quindi procrastinare subdolamente il raggiungimento delle 185.000 salme prefissate per la fine del contratto della concessione Sabatucci e Vaccari¹⁰⁾.

¹⁰⁾ L'inizio della concessione ebbe un ulteriore strascico. La Commissione Consultiva, incaricata della revisione di tutti i contratti camerali, e che facilmente aveva preso visione della relazione del Longhi, con dispaccio della Segreteria di

La nuova concessionaria si gettò allora in pieno nei lavori di completamento. E' interessante notare come per i lavori di ampliamento venne adibita una squadra di operai abruzzesi, guidata da Giacomo Pace, nativo di Pizzoli, che ancora oggi è il luogo d'origine di molti grandi costruttori romani.

In archivio ho rinvenuto la minuta di un contratto d'appalto con il quale la RCA nel 1820 varrebbe affidato al Panciani, in proprio e non quale socio dell'impresa, il trasporto del sale dalle saline di Corneto a Ripagrande. Non so però se l'appalto venne effettivamente concesso per non ho rinvenuto il relativo strumento notarile né alcun riferimento ad esso. In ogni modo la lettura del testo della minuta è interessante perché vi traspare la viva preoccupazione della RCA di garantirsi da frodi e ruberie da parte di terze persone.

D'altra parte la preoccupazione dei furti del sale, non solo nelle operazioni inerenti ai trasporti, ma anche nell'ambito stesso delle saline, era costante non solo in quelli che sul posto erano preposti alla sorveglianza, ma nello stesso Tesoriere, per timore anche del contrabbando di un genere soggetto a monopolio di Stato.

Esistono in archivio varie corrispondenze scambiate in quegli anni tra il Tesoriere, l'Ispettore delle Saline di Corneto ed il Comandante delle Guardie Doganali di Civitavecchia sull'argomento. A Porto Clementino risiedeva un distaccamento di guardie doganali dipendenti dal Comando di Civitavecchia, addetto alla sorveglianza dei forzati, ai depositi ed alla scorta dei carri che trasportavano il sale ai magazzini. Normalmente era formato da un Capo, un Vicecapo e 6 soldati. In occasione di rapporti inviati per segnalare l'irregolarità riscontrate nelle ispezioni, tracce di piccole sottrazioni od il rinvenimento di sale occultato in limitate quantità dagli stessi forzati, il Tesoriere non mancava di rispondere con energia insistendo per una maggiore sorveglianza, perché fosse sensibilizzata la responsabilità di aumentare il numero dei soldati secondo le necessità. A tal fine si era studiata anche la possibilità di costruire nell'ambito delle saline un alloggio per i forzati ed i magazzini per il sale per evitare lo spostamento degli uni e dell'altro Porto Clementino ma non si pervenne ad alcuna decisione anche per ragioni economiche¹¹⁾

Stato del 5 ottobre 1819, comunicò al Tesoriere che il prezzo di sc. 2.50 al migliaio era considerato lesivo oltre il sesto e pertanto l'atto viziato. Il parere venne comunicato al Panciani ed al Lipari il 2 febbraio 1820. Questi replicarono le loro ragioni basate sulla natura del contratto, esibendo loro conteggi. La Commissione però confermò i suoi dubbi e la Segreteria di Stato il 23 giugno comunicò la volontà del pontefice che il contratto fosse revisionato o rescisso. Gli imprenditori optarono per la revisione del prezzo, che fu concordato con la riduzione del sesto., e cioè a sc. 3,85 la salma per le raccolte future; compresa quella in corso del 1820, lasciando inalterato quello per le annate passate. Il quattordicennio contrattuale fu prorogato di altri 4 anni ed il sale di queste raccolte sarebbe stato pagato sc. 1,50 la salma. La Commissione Consultiva approvò le nuove condizioni concordate. Pio VII dette la sua sanzione con dispaccio della Segreteria di Stato del 31 luglio 1820 ed il 28 agosto successivo si firmò il nuovo strumento di conferma per rogito not. Romani. Si aggiunse anche la proroga di un anno al dicembre 1822, per il completamento dell'impianto dato il rallentamento subito dai lavori a seguito della controversia con la Commissione Consultiva.

¹¹⁾ Nelle ricerche d'archivio avviene alle volte di trovare in mezzo a documenti di interesse storico, ma redatti in arida forma burocratica, alcune carte di minore importanza ai fini dello studio prefissato, ma che servono a portare un riflesso

Con l'espandersi delle saline la produzione del sale andava gradatamente aumentando, anche se ostacolato, in alcune annate, dall'inclemenza metereologica. Dopo l'annata particolarmente propizia del 1818, si ebbe quella avversa del 1819 che rese solo 2 milioni di Libbre. Nel 1820 vennero raccolte 3.880.765 libbre, nel 1821 libbre 3.747.000, salendo quindi nel 1822 a 5.042.000 e nel 1823 a 6 milioni.

Nel 1825 la RCA riassume definitivamente la gestione diretta

Improvvisamente però anche il Pianciani deve capitolare dicendosi oppresso dai debiti contratti per portare avanti l'impresa delle saline. Ai primi del 1825 rivolgeva al pontefice una supplica chiedendo la recessione del suo contratto. Leone XII comunicava il suo sovrano assenso al Tesoriere, mons. Belisario Cristaldi, e le saline di Corneto a partire dal 1° febbraio 1825 ritornavano, ormai definitivamente, alla RCA. La presa di possesso avvenne il 16 febbraio con la firma di un verbale di consegna, redatto dal Pianciani, e dal march. Vincenzo Calabrini, incaricato dal Tesoriere, alla presenza del Giudice Fiscale di Civitavecchia, Vincenzo Bartoli. Dal documento risulta l'esatta consistenza dell'impianto in quel momento. Erano in funzione complessivamente 36 caselle saliniere, complete di tutte quelle accessorie, della grande casella fredda detta la Piscina del Vescovo, dei canali d'immissione ed intermedi e del fosso circondario che impediva l'ammissione di acque dolci esterne. I fabbricati accessori, sia nell'interno delle saline che nel Porto Clementino, erano più o meno quelli elencati nei precedenti istrumenti. Vi è da notare che il fabbricato di Porto Clementino risulta proprietà del Patriziato di Corneto invece che dell'Amministrazione dell'Annona e figura altra piccola casetta adiacente di proprietà della Ven. Arciconfraternita di S. Croce di Corneto, per la quale veniva pagato un canone di affitto di sc. 20 all'anno.

più umano nel quadro generale che si viene delineando. Ho letto con divertimento, proprio in riferimento al distacco delle guardie di Porto Clementino, le argomentazioni che Biagio Parsi, appaltatore delle forniture del casermaggio della guarnigione di Civitavecchia, espone in quel tempo al Tesoriere a sostegno di una sua richiesta tendente ad essere esonerato dalla manutenzione e fornitura dei letti per il picchetto di Corneto. Lui sostiene che essendo qui avvicendati mensilmente soldati provenienti dalle caserme di Civitavecchia, ove lasciano i loro letti gli imprenditori delle saline dovrebbero loro fornire anche il casermaggio, come è a loro carico l'affitto dei locali ed i soprassoldi a quelli spettanti. Inoltre egli fa presente che il soldato nella sua guarnigione dorme solo la metà del mese sul suo letto date le guardie e gli altri servizi a cui è comandato. Al contrario i soldati delle saline non solo vi dormono tutte le notti, ma ogni giorno, dopo essersi ritirati stanchi per il caldo estivo o per le piogge ed il freddo invernale, si coricano apportando così un deterioramento quadruplo ai letti. E l'appaltatore, che li fornì nuovi, dopo soli 19 mesi deve sostituirli pur avendoli più volte, in quel periodo, riparati. Egli chiede quindi che gli venga riconosciuto il pagamento "senza il quale si vede obbligato a protestarsi di non potere più oltre pregiudicare gli interessi di sua Famiglia per unicamente migliorare quelli dell'impresa Saline, per la quale il contratto del Fornitore non soffre aggravii". In alto il computista annota perentorio "Risposto" lasciandoci insoddisfatti ed incuriositi sull'esito dell'istanza.

Un chirografo pontificio del 6 aprile commetteva al Tesoriere le condizioni della cessione, che vengono puntualmente riportate nell'istrumento firmato per atti del not. Romani del 7 aprile 1825.

Il Pianciani si costituiva quale unico interessato all'impresa delle saline avendogli il Lipari ceduto ogni suo diritto, come risultava da dichiarazione da questi firmata ed autenticata da notaio. In corrispettivo della cessione ed a tacitazione di ogni suo diritto, la RCA concedeva al Pianciani un censo perpetuo redimibile di sc. 4.500 annui, garantito da un'ipoteca accesa sulle stesse saline per un capitale di sc. 90.000 corrispondente al prezzo di cessione.¹²⁾ .

Il Calabrini venne nominato Amministratore delle Saline di Corneto ed immediatamente si pose con entusiasmo all'opera per predisporre la raccolta, ormai imminente, per conto della RCA, che provvederà alla gestione definitiva delle saline consegnando ogni anno, in base a precisi accordi, il sale prodotto all'Amministrazione dei Sali e Tabacchi.

Nello spedire al Tesoriere il verbale di consegna il Calabrini univa una lettera nella quale faceva presente lo stato di degrado dei fabbricati ed impianti accessori ed elencava i vari lavori da eseguire, distinguendoli in urgenti per incrementare la produzione già in atto, ed in differibili agli anni seguenti per aumentare la potenzialità del complesso. Il Tesoriere si rese ben conto della necessità di completare un impianto che era già costato somme ingenti all'Erario e dava al Calabrini le opportune autorizzazioni per le opere più urgenti. D'altra parte il grosso dei lavori, ed in particolare i più onerosi, erano stati già realizzati.

Il vero salto di quantità della produzione avverrà con la realizzazione dei lavori sollecitati dal Calabrini in una nota inviata al Tesoriere in data 2 dicembre 1827 e consistenti nell'ampliamento della Piscina del Vescovo al fine di avere un deposito d'acqua salsa sufficiente alla salinazione delle nuove vasche costruite nel biennio, chiamate nel loro complesso Braccio Belisario, penso forse in onore dello stesso Tesoriere, mons. Belisario Cristaldi:

La raccolta di quello stesso anno 1828 corona gli entusiasmi del Calabrini, raggiungendo la produzione di libbre 9.418.600. L'annata seguente, a causa delle piogge

¹²⁾ Era in facoltà della RCA estinguere il censo con il pagamento in due rate del detto capitale con i proventi netti che a lei sarebbero pervenuti dalla gestione delle saline. D'altra parte era in facoltà del Pianciani cedere ad altri parte del censo. Infatti nello stesso atto si costituiva anche il march. Giovanni Battista Negrotto Cambiaso di Genova nelle qualità di curatore delegato dal padre Lazzaro Maria, che il Pianciani dichiarava e nominava cessionario della metà del censo che contestualmente gli versava la somma di sc. 45.000. Mons. Cristaldi quale Tesoriere, dichiarava che il Lipari era ormai decaduto da ogni diritto che gli potesse provenire dall'istrumento del 31 gennaio 1804 riservandosi di far riconoscere tale decadenza anche giudizialmente.

primaverili, che ritardavano la congelazione del sale, e di quelle autunnali che anticipano la fine della raccolta a metà settembre, presenterà una produzione di sole libbre 8.124.900, ma la successiva del 1830 risalirà a libbre 9.548.000 che erano praticamente quel tetto previsto a suo tempo dal de Bayon per l'impianto completato.

Il 5 gennaio 1831 il Calabrini inviava al Tesoriere il bilancio consuntivo per l'anno 1830, che comportava un utile netto di sc. 11.684. Il tempo oscuro delle saline era ormai finito!¹³⁾ .

Il sogno di Pio VII e del suo Tesoriere mons. Lante di soddisfare in pieno al fabbisogno di Roma e delle province del versante tirrenico non era raggiunto, anche se intanto alle saline di Corneto si erano aggiunte quelle ripristinate di Ostia a seguito di un'altra iniziativa intrapresa dallo stesso de Bayon, in proprio, secondo un suo progetto. Complessivamente però esse coprivano gran parte di tale esigenza. Nel frattempo dalle saline di Cervia e Comacchio arrivavano ogni anno a Ripagrande ingenti aliquote di sale, con onere non indifferente per l'Erario, ma diminuendo d'altra parte l'importazione dall'estero.

Il venerdì 22 maggio 1835 Gregorio XVI (Cappellari 1831-1846) con la sua corte, partendo da Civitavecchia a bordo del battello di bandiera francese "Mediterranée", scese a Porto Clementino e si recò quindi a visitare le saline. Era presente il Lipari che gli fornì ampie spiegazioni¹⁴⁾ .

Successivamente anche Pio IX (Mastai Ferretti 1846-1878), trovandosi a Civitavecchia in occasione della posa della prima pietra della stazione ferroviaria, vi si recò il 15 ottobre 1857, visitandole accuratamente e prendendo visione dei nuovi ampliamenti apportati ed in particolare di una nuova macchina a vapore installata per accelerare le lavorazioni. Trovò ad accoglierlo il card. Altieri e la banda della guarnigione francese di Civitavecchia, che vi erano arrivati a bordo del vapore pontificio "Il Tevere". Ultimata la visita, approfittando di un miglioramento del tempo e della calma del mare, ritornò a Civitavecchia anche lui via mare¹⁵⁾ . Una lapide ricorda questa visita papale.

* * * * *

¹³⁾ Egli nella lettera d'accompagnamento ricordava a mons. Cristaldi che Leone XII aveva disposto l'accantonamento degli utili delle saline per estinguere in due rate eguali il debito di sc. 90.000 contratto con il Pianciani e per il quale si pagavano interessi. Fino all'annata 1829 si erano già in tal modo accantonati sc. 35.356,42 che uniti al residuo del 1830 formavano un totale di sc. 47.040,42 Egli pertanto suggeriva di procedere al pagamento della prima rata del debito, in modo che nelle annate future si risentirebbe un beneficio anche dal risparmio di parte degli interessi.

¹⁴⁾ G. MORONI, *op.cit.*, stesso vol., p. 152. Risulta che Stendhal, all'epoca Console di Francia a Civitavecchia, per sue ragioni ideologiche, non abbia voluto imbarcarsi ed accompagnare il pontefice nella sua visita, come sarebbe stato suo cortese dovere. Il fatto venne rilevato e criticato sia in Vaticano che a Parigi.

¹⁵⁾ C. CALISSE, *Storia di Civitavecchia*, 1936 Firenze, p. 699; "Il Giornale di Roma", numero del 16-4-1857.

Sopravvenuta l'Unità d'Italia e rientrando nel territorio nazionale saline ben più ampie e redditizie, in particolare quelle di Margherita di Savoia e della Sardegna, quelle di Corneto persero parte della loro importanza, continuando tuttavia a sussistere. Ancora oggi la lavorazione continua con nuovi e moderni sistemi di raffinazione del prodotto. A seguito del cambiamento di nome del Comune di Corneto anche l'Impianto si chiama "Saline di Tarquinia". La loro superficie attuale è di ett. 84,40 e la loro produzione media si aggira mediamente su ql. 80.000 annui.

Ogni ricordo del passato è però scomparso. Sul luogo mi viene mostrata, come un cimelio, una grande planimetria redatta nel 1874, in cui compaiono nomi risorgimentali dati alle singole vasche, mentre le vecchie nomenclature sono del tutto dimenticate. Anche il piano generale di sfruttamento è cambiato. Chiedo notizia della vecchia lapide fatta apporre da Pio VII ad eterno ricordo, ma nessuno ne sa niente. Poi mi viene suggerito di andare verso il mare seguendo il vecchio canale adduttore, ormai abbandonato, lungo uno dei suoi argini attraversando le saline. Giungo così presso la spiaggia. Ritrovo l'originaria opera di presa, con i suoi due fornic, il cui ingresso era regolato da paratoie verticali comandate a mano. Sulla sua fronte interna, verso le saline, sono ancora murati i resti di quella che fu la vecchia lapide in marmo di Carrara, di forma leggermente ovoidale, manomessa per vandalismo (in periodo antitemporale?) più che dal trascorrere del tempo. Di essa rimane murato infatti il solo bordo esterno, mentre tutta la parte centrale è asportata. Dell'iscrizione restano così le parti perimetrali. Nella prima riga AUCTORITATE, le prime ed ultime parole di quelle intermedie: SS.... VII (che alludono al pontefice), ALEX.... FECTUS (il nome di mons. Lante era Alessandro, e la finale si riferisce alla sua carica), JOSEPH... NTATI (il nome del Lipari e forse la sua città d'origine) CCCV (la parte terminale della data).

Tutto quel periodo di entusiastici fermenti, di ostinate lotte, dei tormenti del Vaccari e del Pianciani, delle illusioni del Lipari, che pure testimoniavano una volontà d'iniziativa d'industriali e di riequilibrio economico, tutto è scomparso nell'oblio. Non ne restano che un dimenticato frammento di lapide ed i polverosi documenti d'archivio.

Giuseppe Sacchi Lodispoto

